

Gazzetta del Sud 13 Giugno 2020

Narcotraffico, scarcerato Vincenzo Pesce

Reggio Calabria. Annullamento senza rinvio e scarcerazione. La Corte Suprema di Cassazione ha azzerato l'ordinanza con la quale il Tribunale della libertà di Reggio aveva confermato la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di Vincenzo Pesce, arrestato nel novembre 2019 con l'accusa di essere stato «capo-organizzatore» di un'associazione per delinquere finalizzata al commercio internazionale di droga. Accolta, quindi, dai Giudici supremi la tesi difensiva sostenuta dal legale di fiducia di Pesce, l'avvocato Mario Santambrogio.

Personaggio di primo piano Vincenzo Pesce (68 anni) ritenuto dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio il reggente dell'omonima cosca di 'ndrangheta da sempre operante a Rosarno. Nella retata antidroga in cui era rimasto coinvolto - colpita un cartello di poco meno di 50 persone indagate, a vario titolo, per aver preso parte a un vasto traffico di cocaina che veniva importata dal sud-America con la complicità di personaggi stranieri appartenenti al cartello argentino di Buenos Aires. Secondo gli inquirenti lo stesso Vincenzo Pesce, «cooperando con soggetti intranei ad altri clan mafiosi della zona», avrebbe finanziato le attività di acquisto delle partite di cocaina che arrivavano in Italia utilizzando navi mercantili che sarebbero dovute approdare nel porto di Gioia Tauro.

L'avvocato Santambrogio ha sostenuto in Cassazione che «gli indizi di reità non avessero i requisiti richiesti dalla legge, ma si fondavano su ipotesi congetturali degli investigatori che non permettevano di ritenere raggiunta la prova che Pesce fosse stato intraneo ai meccanismi illeciti che avevano permesso all'organizzazione di progettare le numerose importazioni di narcotico contestate ai vari indagati»; aggiungendo come nonostante «i servizi di osservazione ed i contenuti delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, avessero consentito di verificare dei contatti visivi tra Pesce ed i personaggi sospettati di aver messo in contatto i corrieri rosarnesi con i fornitori Argentini, tutto ciò non era sufficiente per poter ritagliare il ruolo di finanziatore, così come delineato nel provvisorio capo d'imputazione».

La Suprema Corte, dopo aver preso atto che, già in prima battuta, il Tribunale della Libertà di Reggio avesse provveduto a revocare il mandato di cattura per il reato associativo, ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere anche con riferimento ai residui reati fine, disponendo la scarcerazione.

Francesco Tiziano